

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 7

L'ITALIA TRA PALINSESTO E PATRIMONIO

Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

I beni culturali, architettonici e paesaggistici costituiscono tra gli altri un importante capitale dimenticato del Paese su cui investire. Tutela, valorizzazione, promozione delle risorse culturali e paesaggistiche rappresentano nel loro insieme un ambito strategico per la ricapitalizzazione del territorio e della città. Allo stesso modo e con la stessa portata, la progettazione e la sperimentazione di scenari inediti – attraverso cui ricollocare, riusare, riciclare la città antica e i paesaggi culturali – scardinano vecchi modelli ancora resistenti nelle pratiche, e contribuiscono a ripensarne e a gestirne la modificazione. In questa cornice di senso, il turismo rappresenta un potenziale strumento di valorizzazione del territorio ma allo stesso tempo rischia di essere un possibile strumento di depredazione/depauperazione.

Giuseppe Abbate

Nuovi abitanti per il riuso dei territori storici: il caso dell'area sud-orientale della Sicilia

Giorgia Aquilar

'Heritage' e città contemporanea. Paradigmi e strategie di rigenerazione per il patrimonio urbano in trasformazione

Annie Attademo

Cultivating Culture: l'Italia spettacolare

Vincenzo Paolo Bagnato

Interventi sul patrimonio archeologico. Riflessioni per un'etica del paesaggio

G. Bertrando Bonfantini

Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori

Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli

"Il respiro italiano": un moderno viaggio in Italia

Raffaella Campanella

Dai superpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale

Natalina Carrà

Il patrimonio culturale negli scenari della città Metropolitana di Reggio Calabria

Claudia Cassatella

Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela

Giovanna Ceno

'Narrazioni selettive' e stereotipi massmediatici: la Sicilia del Commissario Montalbano

Andrea Cingoli, Michele Manigrasso

Oltre il patrimonio sedimentato. Il progetto come strumento riconoscibile per risignificare e sorprendere

Silvia Dalzero

Liberare la voce dei luoghi

Claudia Faraone, Cristina Mattiucci

Stand-by space. Visioni di un patrimonio in sospeso

Stefano Farina

Strategie di valorizzazione: il caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta

Michele Galella

Paesaggi in dismissioni e paesaggi in ricostruzione. Strategie per la ricostruzione immateriale de L'Aquila

Maria Antonia Giannino, Ferdinando Orabona

Processi di valorizzazione e sviluppo sostenibile del patrimonio culturale e paesaggistico italiano

Federica Leone, Corrado Zoppi

The delicate relationship between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources in the context of Strategic Environmental Assessment of municipal master plans: a case study concerning Tertenia, Sardinia

Giampiero Lombardini

Paesaggi ad alta capitalizzazione. Le dimensioni ambientali, economiche e paesistiche del concetto di resilienza. Il caso di studio dell'area costiera della Liguria orientale

Giada Mazzone

Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino

Francesco Domenico Moccia, Antonia Arena

Limiti degli scavi archeologici di Pompei a svolgere un ruolo di promozione turistica di un territorio

Andrea Marçel Pidalà

Il potere dell'immaginazione: esercizi di pianificazione per la bioregione urbana di Messina. Visioni eco-creative e scenari strategici differenziali

Gabriella Pultrone

Il patrimonio culturale come asset strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive

Daniele Ronsivalle

Tre Sicilie: nascita, distruzione e ri-ciclo dei paesaggi siciliani

Matteo Scamporrino

Il controllo estetico e visuale nel nuovo Piano Regolatore portuale di Livorno

Francesco Selicato, Pierangela Loconte, Claudia Piscitelli, Francesco Rotondo

Il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne

Antonio Sollazzo

L'autostrada come progetto di paesaggio

Antonio Taccone

L'innovazione per nuove soluzioni di pianificazione della città storica

Gaia Turchetti

Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione

Clara Verazzo

Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese

Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione

Gaia Turchetti

Università di Roma, Sapienza
PDTA Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura
Email: gaia.turchetti@uniroma1.it

Abstract

Le nostre città, i nostri paesaggi sono tasselli di un immenso capitale culturale, beni riconosciuti dall'umana coscienza come opera d'arte (Brandi, 1977), che meritano di essere correttamente 'tutelati' e 'valorizzati' nell'ottica di una 'conservazione' e 'fruizione' sostenibile.

Affinché ciò avvenga, occorrerebbe in molti casi riflettere sull'importanza di ogni singolo termine, di cui oggi spesso si abusa: dal concetto di 'valorizzazione' a quello di 'bene', fin anche a quello di 'educazione'.

Rileggendo, a quasi trent'anni di distanza, le parole di uno scritto di G.C. Argan dal titolo «Beni culturali, ma di chi?» (Argan; 1986) ancora molto attuali, si possono comprendere i limiti del 'se' e del 'come' agire, ricordando l'importanza di valorizzare la valenza collettiva di ogni azione intrapresa sull'esistente: «Il termine *«bene»* ha un senso patrimoniale[...] in quanto valore collettivo e mondiale e «ciascun paese risponde del proprio a tutto il mondo civile.»

Parole chiave: conservation & preservation, sustainability, educational.

Non solo una questione di lessico

Rimanendo fedeli alle necessità primarie della tutela, l'obiettivo è ricercare una corretta percezione e conoscenza del bene, sia questo un singolo edificio o un centro storico nel suo insieme, tenendone sempre presenti limiti e potenzialità e agendo nel rispetto di quella 'complessità'¹ che lega, dal generale al particolare, ogni aspetto. In un testo articolato come quello che narra le vicende di un patrimonio collettivo e globale, a volta risulta utile effettuare un'analisi grammaticale che indagli puntualmente su ogni singola frase, se non su ogni singola parola: dal concetto di 'bene', inteso come parte del patrimonio (Argan; 1986) –non afferente all'idea di proprietà, con accezione economica, ma a quella di collettività– al concetto di 'valorizzazione', fin anche a quello di 'educazione', che va dalla divulgazione all'alta formazione, come base di una sensibilità comune, di una coscienza collettiva in cui eventuali «restrizioni – che in questo contesto potremmo leggere come vincoli– siano sinonimo non di privazioni, ma di temperanza, non di mancanza ma di qualità.» (Morin, 2007)

'Vincolo', quindi, non sinonimo di limitazione, o come accade spesso nello scenario italiano, strumento di inattività², ma opportunità potenziale di progettare delle relazioni che si possono sviluppare nell'organismo

¹ «Un sistema complesso, nella definizione di Herbert A. Simon, include «un gran numero di parti che interagiscono in maniera non semplice.» Rif. Venturi, R. (1980).

² Indubbiamente la scelta più facile sembrerebbe quella di non agire, non intervenire cristallizzando l'esistente, ma l'inattività, spinta il più delle volte non tanto da un sentimento di rispetto verso l'opera quanto da una incapacità di comprenderne le reali esigenze, ha determinato forme di abbandono, fin anche alla perdita di importanti testimonianze. Purtroppo questa 'abitudine' è divenuta, almeno nello scenario italiano, una prassi consolidata che ha utilizzato, mal interpretandoli, strumenti come il 'vincolo' o la 'deroga' come giustificazione del non intervento.

architettonico attraverso una sua rilettura grammaticale, individuando e valorizzando un tessuto dove n gradi di libertà³ –la trama– si intrecciano un ordito definito dalla storia.

Ad ogni vincolo corrispondono dei gradi libertà che saranno di stimolo per la ricerca di nuove risposte architettoniche.

Questa concezione di 'vincolo', la potremmo estendere a molteplici ambiti, individuando, tra quelli che spesso definiamo problemi, molte delle 'opportunità' progettuali che caratterizzano il panorama contemporaneo. Termini come 'efficienza' ed 'efficacia', che a volte nel dibattito attuale vengono mal interpretati, potrebbero essere letti come opportunità, occasioni potenziali di 'fare progetto'⁴ nell'ottica di un 'rendimento' non solo energetico ma anche 'culturale'. *figura 1*

Rendimento culturale: un parametro di valutazione dell'intervento

Se è necessario non sottovalutare l'importanza di una sostenibilità anche economica di un intervento, come uno dei punti da valutare per la riuscita 'a regola d'arte' di un progetto, ed è sempre più cogente il problema legato alla necessaria riduzione dei consumi energetici in risposta alla scarsità di risorse, diviene estremamente utile valutare il rendimento di ogni azione progettuale. Compiere una simile operazione estimativa, però, in un contesto storico, comporta la ricerca e definizione di innumerevoli variabili non solo di natura quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa, variabili che influenzeranno il risultato finale in termini di risposta alle necessità e di utilizzo di risorse primarie: dall'energia utile⁵ –possibilmente come risorsa rinnovabile–, al valore stesso del bene –come risorsa esauribile–.

Alcune di queste variabili sono legate, ad esempio, agli aspetti del comfort ambientale, alla ricerca di un equilibrio tra esigenze della tutela con le necessità di 'migliorarne' la risposta in termini di efficienza energetica, senza dimenticare quei comportamenti passivi che rendevano l'architettura pre-industriale un architettura sostenibile, progettata per rispondere, ad 'energia quasi zero'⁶, alle necessità umane. Pensiamo a tutta quella architettura vernacolare nella quale ogni elemento costruttivo non aveva esclusivamente una valenza formale, ma nasceva come risposta a determinate condizioni ambientali interne ed esterne. La rispondenza tra tecniche costruttive e caratteristiche ambientali aveva determinato la realizzazione di una architettura locale rispondente alle necessità e caratteristiche del luogo in cui sorgeva.

Indubbiamente alla base di questo processo conoscitivo, quindi, c'è un'analisi diretta del luogo, una valutazione *bottom-up* che possa essere utile per ipotizzare un intervento rispettoso dei «comportamenti caratteristici»⁷ dell'esistente. Un processo, questo, sia analitico che critico, che parte dalla conoscenza delle peculiarità del bene per «garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione»⁸, una fruizione che diviene strumento di conoscenza collettiva e diffusione del sapere, “diritto della collettività” (Argan, 1986) al godimento del patrimonio.

L'obiettivo è giungere alla corretta definizione di quella scala 'gerarchica' che collega la 'fruizione' a due 'imperativi' della tutela: 'proteggere' e 'conservare', variabili tutte che contribuiscono alla definizione di quel 'rendimento' ricercato.

³ Riferendoci alla stabilità di una struttura: n elementi hanno n gradi di libertà di movimento, impediti con n gradi di vincolo. Solo la perfetta corrispondenza tra i due consentirà di stabilire l'equilibrio del corpo.

⁴ «[...] ogni accorgimento è predisposto e risolto con una continua, faticosa inventiva architettonica e tecnologica, la quale tuttavia risponde ad una più generale logica di progetto e non ne compromette l'organicità.» Rif. Carbonara, G. (2002).

⁵ «La nozione di rendimento è intuitiva: essa serve a misurare l'efficienza di un certo processo o di una certa macchina nel raggiungere un determinato scopo. La nozione di rendimento implica quindi il paragone tra il risultato utile che si ottiene e quello che si è speso per ottenerlo». In Enciclopedia Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/rendimento_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁶ Nell'art.2 della direttiva europea 2010/31/UE leggiamo : «edificio a energia quasi zero»: edificio ad altissima prestazione energetica, [...]. Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta in loco o nelle vicinanze» Seppur la direttiva 'esoneri' gli edifici sottoposti a tutela, il dibattito rimane vivo in relazione a quel patrimonio di architettura spontanea portatrice di saperi e tradizioni. Rif. Baiani, S. (2013)

⁷ «[...]si comprende come il primo passo da compiere per valutare il livello di sicurezza del monumento [...] sia quello di studiarne la storia individuando, attraverso questa, i comportamenti caratteristici.» citazione di Franco Braga. Rif. Blasi, C. (2014). Seppur nel testo si parla di interventi strutturali post-terremoto, la comprensione dei comportamenti caratteristici di un'opera è comunque un'operazione valida per valutare potenzialità passive in ambienti storici.

⁸ «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette[...]ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» MiBac, D.lgs 42/04, Codice dei beni culturali e del paesaggio, art.3

Ricerca per una strategia condivisa

Alla luce di questa seppur limitata panoramica, traspare la complessità di questo contesto causa, a volte, di «un difettoso raccordo tra ricerca scientifica e tutela pratica delle cose» (Argan, 1986) determinato, probabilmente, dalla difficoltà di trasformare le parole in atto pratico.

Fare ricerca, quindi, dovrebbe voler dire individuare la giusta modalità d'azione, rintracciando quella «via che conduce dall'invenzione collettiva alla conoscenza oggettiva»⁹, pur consapevoli che 'inventare', o per meglio dire 'sperimentare', non potrà essere un 'atto empirico', bensì un'azione frutto di accurate analisi e valutazioni critiche. (Figliola, Turchetti, S.d.)

La primaria domanda da porsi è sempre una domanda di coerenza, quella ricerca di equilibrio tra ciò che c'è e ciò che vorremmo 'aggiungere', «[...] Il rapporto tra le motivazioni originarie della fabbrica e le domande sociali contemporanee del suo riuso non può non essere riferito a quell'equilibrio tra struttura e forma, tra concezione del mondo e modi di vita[...]» (Dardi, 2009)

Continuando nella lettura dello scritto di G.C. Argan già citato (Argan, 1986), emergono i limiti del 'se' e del 'come' agire del nostro tempo: «Si tratta soprattutto di stabilire un rapporto di familiarità con i luoghi e gli oggetti che caratterizzano quell'ambiente, di suscitare nei singoli l'interesse di conservare e migliorare la vita della comunità concorrendo a progettare lo sviluppo della città e del territorio nell'interesse comune.»

Il primo gradino della conoscenza e quindi del processo di tutela è nel comprendere la valenza collettiva di ogni azione intrapresa sull'esistente, il valore collettivo e mondiale del quel patrimonio a cui «ciascun paese risponde del proprio a tutto il mondo civile.» (Argan, 1986)

La necessità di uniformarsi a livello sovranazionale sui temi della tutela, consapevoli dell'importanza di un agire comune in difesa di un patrimonio collettivo, indubbiamente, però, aggiunge un ulteriore grado di complessità al problema. Linee guida¹⁰ che dovrebbero aiutare alla definizione di un corretto operato diventano strumenti di incertezza e incomprensioni: definizioni di «alterazioni inaccettabili» o «alterazioni sostanziali» previste dai decreti legislativi 311/2006 e 90/2013¹¹ –sebbene in parte siano un tentativo di rispondere alla convinzione, ormai consolidata, dell'impossibilità di 'adeguamento' del patrimonio storico alle richieste normative, e alla consapevolezza che la via di intervento deve mirare al 'miglioramento'¹² entro limiti possibili– aprono ad una miriade di interpretazioni.

Una simile 'confusione' mediatica¹³, se così la possiamo definire, non contribuisce certamente alla definizione di una strategia condivisa, quella «arte –che facendo leva sulle conoscenze acquisite, aiuta ad [...]– utilizzare le informazioni che si producono nell'azione, di integrarle e di formulare in maniera subitanea determinati schemi di azione, e di porsi in grado di raccogliere il massimo di certezza per affrontare ciò che è incerto.»¹⁴

⁹ Roberto Gabetti riporta la voce Ricerca presente nell'Enciclopedia Einaudi redatta da Fernando Gil. Rif. Gabetti R. (1997).

¹⁰ Come si legge nel documento dell'European Heritage Legal Forum, le direttive della UE hanno la valenza di *supportive measures* e non di *restrictive measures*. Ciò, comunque, non esula dal registrare ripercussioni sul settore culturale, come si legge nella nota: «The organs of the EU have been attributed no power over cultural policies, which are the prerogative of the member nations. [...] Regulations concerning these areas may therefore have indirect repercussions on the cultural sector. [...] If there is lack of understanding the limitation of EU legislation at the national level problems will ensue from the transposing of EU legislation into national legislation.» Estratti dal documento Effects of European Union legislation on the built cultural heritage Rif. Terje Nypan (2009).

¹¹ Le direttive europee 2002/91/CE e 2010/31/UE sono state recepite dal governo Italiano nel D.lgs 192/2005 e nel Dlgs 311/2006 che prevede «Sono escluse dall'applicazione del presente decreto le seguenti categorie di edifici: a) gli immobili ricadenti nell'ambito della disciplina della parte seconda e dell'art. 136 comma 1, lettere b) e c) del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio nei casi in cui il rispetto delle prescrizioni implicherebbe un'alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto con particolare riferimento ai caratteri storici o artistici»; nel D.lgs 90/2013-disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE- si legge «Gli edifici di cui al comma 3, lettera a), sono esclusi dall'applicazione del presente decreto [...] solo nel caso in cui, previo giudizio dell'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione[...] ai sensi del Codice Bb.Cc 42/2004], il rispetto delle prescrizioni implichi un'alterazione sostanziale del loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai profili storici, artistici e paesaggistici».

¹² Termine riferito alla normativa su interventi strutturali sul costruito in zona sismica. Rif. Carbonara, G. (2007).

¹³ Se interpretiamo le direttive europee come mass media del corretto operato inter-nazionale, potremmo allo stesso modo intendere la diffusione mediatica attuata tramite queste direttive come la diffusione di quegli strumenti che consentono la comunicazione, o meglio il dialogo tra popoli su questioni comunitarie.

¹⁴ Una citazione di Edgar Morin, Le vie della complessità, in Bocchi G., Ceruti M. (1985), La sfida della complessità, Feltrinelli: Milano Rif. Cancelli E., Paoletta A. (2001) p.28

Una delle principali 'incertezze' risiede, come visto, nella capacità di individuare corrette combinazioni tra le esigenze della progettazione, a qualsiasi scala, e le esigenze della conservazione di «testimonianze di civiltà»¹⁵, valutandone il corretto 'rendimento'.

Il fermento culturale attorno all'applicazione di 'nuove' tecnologie al campo della conservazione e del restauro, si traduce, quindi, in molti casi in azioni puntuali, frutto del genio di singoli, che, seppure diventano emblema di qualità, risultano difficili da replicare in maniera diffusa su tutto il territorio, per l'assenza di quella sensibilità e quel background culturale che sono alla base di ogni intervento corretto e rispettoso dell'esistente.

La ricerca, quindi, andrebbe rivolta alla definizione di una strategia condivisa, puntando ad una fusione di metodologie e tecnologie, una ibridazione¹⁶ tra diverse discipline, verso 'nuovi' o 'rinnovati' linguaggi che, fondendo insieme le peculiarità di campi disciplinari differenti, riesca a individuare 'innovative' risposte alle esigenze in gioco partendo da un'analisi *botton-up*.

Ri-educazione¹⁷ alla tutela

«[...] se solo l'interesse della collettività potrà salvare il patrimonio culturale e ambientale, solo il patrimonio culturale e ambientale potrà salvare l'individuo e la collettività dalle conseguenze fisiologicamente e psichicamente nefaste dello stato di alienazione, di non-adattamento [...]» (Argan, 1986).

Avvicinandosi alla fine di questa breve riflessione, che non prevede alcuna conclusione bensì promuovesse mai ce ne fosse bisogno- un continuo dialogo tra quelle variabili oggettive e soggettive che entrano in gioco in un contesto storico, non possiamo non sottolineare l'importanza della comprensione profonda del bene culturale come valore collettivo, non solo una questione normativa o di lessico, ma conoscenza e comprensione dell'imprinting culturale della società mondiale, senza il quale non potremmo 'riconoscerci' come società. Una ricerca di valori collettivi che a distanza di quasi trenta anni non ha perso di attualità nell'ottica di quel «processo di cambiamento nella direzione di investimenti, orientamento dello sviluppo tecnologico e cambiamenti [non solo] istituzionali coerenti con i bisogni futuri oltre che con quelli attuali.»¹⁸



Figura 1 | Schematizzazione del concetto di rendimento culturale. Fonte: Gaia Turchetti.

¹⁵ Si fa riferimento alla definizione di beni culturali presente nell'art. 2 del Codice dei Beni Architettonici e del Paesaggi (Dlgs 42/2004) «Sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose[...] testimonianze aventi valore di civiltà.»

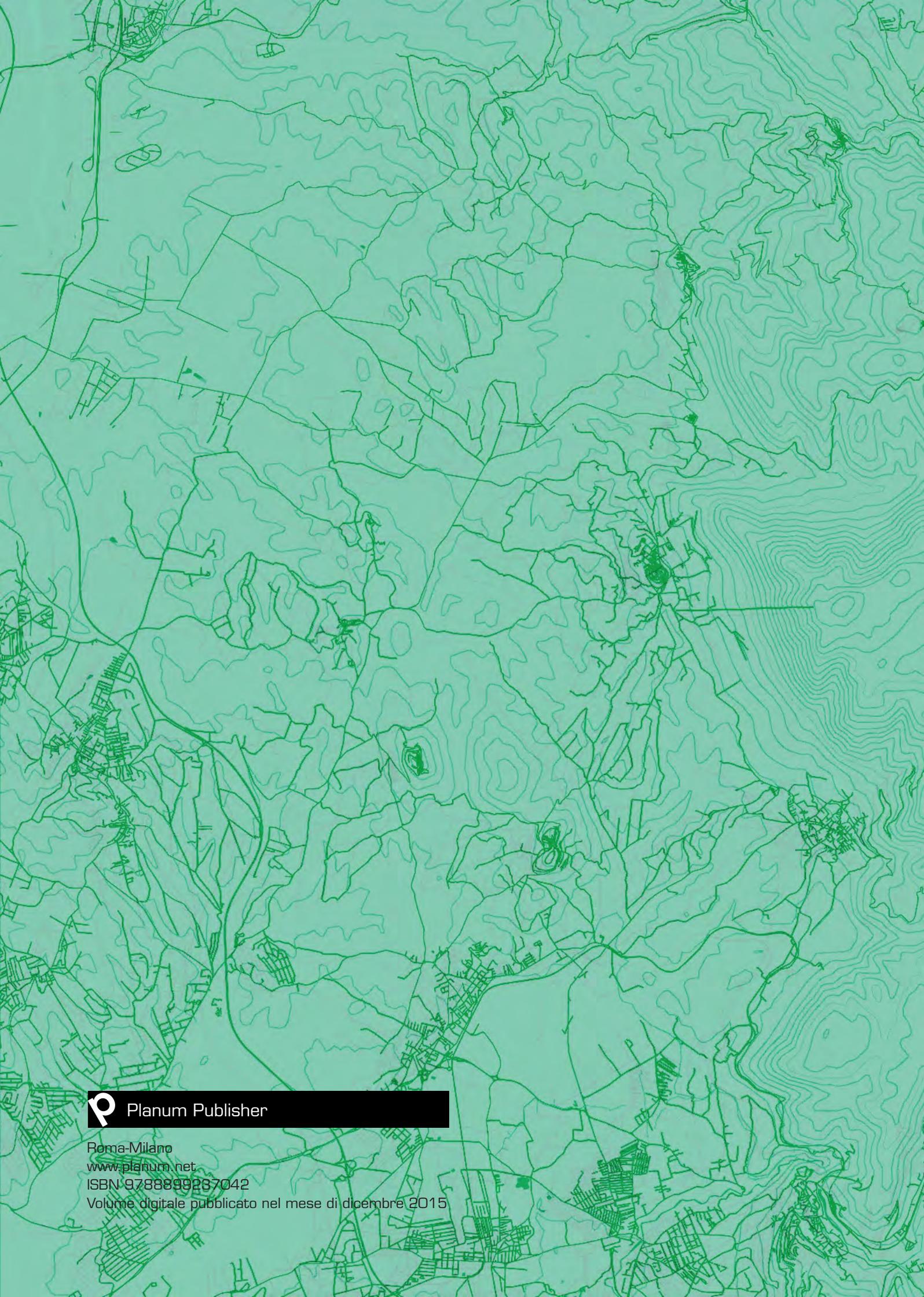
¹⁶ Questo processo di ibridazione, di cui sto analizzando e approfondendo, nella mia ricerca, studi già in essere e possibilità future di sviluppo, fonda le sue radici in un passato lontano, in quella saggezza artigianale che era capace di ripescare, nel processo di stratificazione del costruito, materiali e tecnologie capaci di rispondere alle diverse esigenze e offrire nuove prestazioni.

¹⁷ Edgar Morin, nel suo testo afferma che non si può ancora parlare di civiltà umana perché questa non esiste, l'uomo va «dis-educato» di quel sapere settoriale che ha acquisito e «ri-educato alla civiltà». Rif. Morin, E. (2007)

¹⁸ Report of the World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, United Nations (1987)

Riferimenti bibliografici

- Argan, G.C.(1986), Beni culturali: ma di chi?, in *Insegnare*, a. II, n. 7-8, luglio-agosto.
- Baiani, S. (2013), Near Zero Energy Building, in *Ar* bimestrale dell'Ordine degli Architetti di Roma, a. XLVIII, n. 108/13.
- Blasi, C. (2014). Sicurezza e responsabilità: due termini da ripensare alla luce delle norme vigenti per la salvaguardia degli edifici storici. In Workshop Safe Monuments “Tra Conservazione e Sicurezza di Edifici Monumentali e del Costruito Storico” Firenze 28 Marzo 2014. Bollettino Ingegneri n.6-2014. http://www.bollettinoingegneri.it/articoli/Pagine%20da%20Bollettino_6_web-relazione.pdf (ultimo accesso aprile 2015).
- Brandi, C. (1977), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino.
- Cangelli E., Paoletta A.(2001), *Il progetto ambientale degli edifici*, Alinea, Bologna.
- Carbonara, G.(2002), Adeguamento del patrimonio storico e archeologico, in *Progettare per tutti senza barriere*. 10 ° corso di formazione post lauream a.a. 2001– 2002. http://www.progettarepertutti.org/formazione/lez08_carbonara.pdf (ultimo accesso aprile 2015).
- Carbonara G.(2007), Conservazione ed accessibilità, in *Progettare per tutti senza barriere*. http://www.progettarepertutti.org/formazione/07lez_Carbonara.pdf. (ultimo accesso aprile 2015).
- Dardi, C. (2009), *Architetture in forma di parole*, Costanzo, M. (a cura di), Quodlibet Studio. Macerata.
- Figliola, A.,Turchetti, G. (S.d.), Innovazione e stratificazione nella modernità: il concetto di ‘nuovo’ dal restauro all’avanguardismo radicale, in *Quaderni planning design technology scienze per l’abitare*. RdesignPress, Roma. (in fase di pubblicazione).
- Gabetti, R.(1997), *Imparare l’architettura*, Allemandi, Torino.
- Morin, E. (2007), *L’anno I dell’era Ecologica*, Spadolini, B. (a cura di), Armando Editore, Roma.
- Venturi, R. (1980), *Complessità e contraddizione*, Dedalo, Bari.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899287042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015